

## IL TEMPO DI PASQUA

Il Tempo di Pasqua inizia dopo i vesperi della Domenica di Risurrezione (cioè al tramonto del giorno di Pasqua) e termina con i secondi vesperi di Pentecoste. La Chiesa vive questi cinquanta giorni come un unico giorno festoso, il cero pasquale è acceso nelle celebrazioni liturgiche più importanti (Messa e Liturgia delle Ore -a Lodi e Vesperi-) a simboleggiare che Cristo risorto è la luce del mondo; il colore liturgico è il bianco, il colore della festa. Un unico giorno festoso; qual è il motivo di questa gioia? Vediamolo alla luce della Sacra Scrittura.

Nella liberazione del popolo dalla schiavitù dell'Egitto Dio istituisce la cena pasquale:

*Questo giorno sarà per voi un **memoriale**: lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.* (Es 12,14).

Mosè riferì questo comando del Signore a tutta la comunità d'Israele e disse:

*Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: "Che significato ha per voi questo rito?" voi direte loro: "È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case".* (Es 12,24-27a).

Dunque il motivo, l'essenza del memoriale, voluto da Dio per gli uomini, è che in ogni generazione ciascun membro del popolo si consideri come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto. **Questo è fondamentale per noi, ci permette di capire meglio la Messa che è celebrazione memoriale del Mistero Pasquale.** Il popolo d'Israele, celebrando l'esodo -evento fondante dell'essere popolo di Dio-, rende presente questo avvenimento e vi partecipa; il popolo e ogni suo componente è **davvero liberato** tutte le volte che compie il rito. Quindi il memoriale non è soltanto un ricordo: la celebrazione del memoriale **rende presente l'evento della liberazione**, perciò il memoriale è un grande dono che Dio fa al suo popolo.

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare (nella terra promessa) allora tu celebrerai questo rito...in quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: "È a causa di quanto ha fatto il Signore **per me, quando sono uscito dall'Egitto**". Sarà per te un segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno".* (Es 13,5.8-10).

Che cosa significa la risposta che il padre dà al figlio dicendo: **quanto ha fatto il Signore per me?** Anche a distanza di secoli ogni padre ebreo ripete questa affermazione al figlio più piccolo quando in famiglia si celebra la cena pasquale, perché egli stesso capisce di essere liberato. In altre parole la liberazione che il Signore ha operato al tempo di Mosè continua ancora oggi e il credente israelita sa che questa liberazione è anche per lui, non solo per i propri avi.

E' ormai passata la liberazione dall'Egitto ma, ogni volta che si celebra il rito **è presente ed operante**, per ciascuno dei partecipanti, la liberazione dalla vera schiavitù: quella dal peccato, di cui quella d'Egitto è il simbolo. E che cosa è la schiavitù del peccato se non essere dipendenti dai propri istinti contrari al Signore, al punto che diciamo "non posso farci niente, è più forte di me"?

L'amore del Signore è sempre presente in ciascuno di noi ma noi a volte ce ne dimentichiamo, ecco allora che celebrare il memoriale non è solo un ripensare a momenti passati ma, celebrando, si rende percepibile **la presenza reale**, amorosa di Dio nei nostri confronti. Purtroppo per noi, come si vede a proposito della parola "memoriale", la lingua greca e poi quella latina (dalle quali l'italiano deriva) sono irrimediabilmente lontane dallo spirito e dai significati del pensiero ebraico. Con san Paolo possiamo dire che ogni volta che noi cristiani celebriamo l'Eucaristia si rende presente il Signore Gesù, la sua forza liberante, l'amore del Padre per noi.

E' lo Spirito Santo che rende presente, attuale, l'opera di Dio per liberare l'uomo.

Ecco che intendeva dire Gesù quando nell'ultima cena disse: **fate questo in memoria di me.**

San Paolo sintetizza il racconto evangelico in questo modo:

*Il Signore Gesù nella notte in cui veniva tradito (cioè consegnato), prese del pane e, dopo aver reso grazie (lode e benedizione al Padre), lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi, fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. **Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.** (1Cor 11,23b-26).*

Scrivendo un grande liturgista, il francescano padre Rinaldo Falsini:

*Il verbo annunciare (nella lingua greca) ... implica l'idea che ciò che viene proclamato è attuato, equivale al nostro “celebrare il memoriale”.*

Un altro grande maestro della liturgia, l'abate benedettino Salvatore Marsili insegnava:

*Il sacrificio eucaristico del corpo e del sangue di Cristo viene presentato come una cosa voluta dal Signore, nell'intento **di perpetuare** per tutti i secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce. Questo è l'elemento essenziale che bisogna tenere presente. Si potrebbe pensare a prima vista che questo, appunto perché è dottrina della Chiesa, sia un concetto comune. **Non lo è.***

*... Questo è quello che noi chiamiamo il sacrificio, il sacramento dell'Eucaristia. Dicendo sacramento dell'Eucaristia dobbiamo abituarci a non pensare una cosa diversa dalla Messa.*

***Il sacramento dell'Eucaristia è la Messa.***

**Come la cena pasquale rende presente agli Ebrei la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, così la Messa, che è memoriale del Mistero Pasquale, rende presente a noi Cristiani l'evento della salvezza di tutto il mondo.** Non è una semplice commemorazione cioè una questione psicologica, frutto della nostra mente: è una presenza sacramentale e perciò reale.

Il Mistero Pasquale (passione, morte e risurrezione di Gesù) è l'evento che ha salvato tutto il creato perché lo ha liberato dall'assoggettamento al peccato e così lo ha ricondotto al Padre.

Con il realizzarsi del mistero pasquale il peccato non è più il dominatore incontrastato. Uniti a Gesù Cristo risorto non ci potrà colpire se non vi acconsentiamo; san Pietro dice che ormai possiamo resistere al peccato:

*Il vostro nemico, il diavolo, come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede. (1 Pt 5,8b-9a).*

Siamo stati liberati dalla vera schiavitù! Gli artigli del peccato sono stati spuntati da Cristo, il peccato può farci di nuovo prigionieri solo se gli cediamo ma, con Cristo, siamo stati messi nella condizione di potergli resistere, infatti anche san Paolo dice:

*Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma insieme alla tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1 Cor 10,13).*

E se dovessimo cadere, il Padre è sempre pronto a perdonare chi si pente con sincerità.

La Pasqua è la vera e definitiva liberazione dell'uomo! (non solo del credente, ma di tutti gli uomini, anche di quelli che non lo fanno) e il cristiano, celebrando di Pasqua in Pasqua e di domenica in domenica il memoriale del Signore morto e risorto, viene immerso, per opera dello Spirito Santo, in questa realtà di liberazione, e perciò di gioia. Siamo gioiosi, specie dopo la Messa?

Cristo è risorto! Per mezzo del Battesimo siamo innestati in Lui e perciò dov'è Lui saremo anche noi! (cfr Gv 14,1-3). A questo siamo stati predestinati e questo è il motivo della nostra gioia. Ecco perché la Pasqua è l'evento più importante dell'anno liturgico: **è ciò che la Chiesa ha di più prezioso. Nulla è più grande della celebrazione del Mistero Pasquale!**